



## FINANZA

Marco Vitale presenta  
il Fondo d'investimento  
per le pmi



## FORMAZIONE

Nasce a Modena  
la scuola  
per super periti

MODENA  
MONDO

# Outlook

Il Bimestrale di Confindustria Modena | Marzo-Aprile 2011 | N.2

## La lezione tedesca



A vent'anni dall'unificazione del Paese e a dieci dall'introduzione dell'euro  
la Germania sta dimostrando nei fatti la sua leadership in Europa

Marco Vitale, presidente del Fondo italiano di investimento Sgr, spiega le ragioni di questo nuovo strumento finanziario

# P.N.M.I. un FONDO per amico

L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra Confindustria, governo e sistema bancario.

Mette a disposizione oltre un miliardo di euro da investire nel capitale di rischio di imprese piccole e medie, per un periodo massimo di 14 anni.

L'obiettivo è aiutare la crescita interna ed esterna dell'industria italiana

di Giorgio Costa - foto Elisabetta Baracchi

L'Italia ci sorprenderà. Però bisogna aiutarla a mostrare il suo lato migliore. E una risposta possibile può essere rappresentata dal Fondo italiano di investimento. Parola di Marco Vitale, presidente del Fondo italiano di investimento Sgr, che aiuta le imprese nel loro cammino di crescita che, però, non può prescindere da una maggiore capitalizzazione che si può ottenere incrementando le quote di capitale di rischio. E una mano, in questo senso, la può dare proprio il Fondo italiano di investimento.

**Come può il Fondo italiano d'investimento Sgr intervenire a sostegno delle imprese?**

«La missione del Fondo italiano di investimento (Fii) è di partecipare con capitale

di rischio, in posizione di minoranza, con un arco temporale lungo e attese di rendimento sostenibili a imprese minori (indicativamente da 10 a 100 milioni di fatturato) che abbiano progetti e volontà di sviluppo. Il Fii opera sia con investimenti diretti nelle singole imprese sia investendo in altri fondi già esistenti o di nuova costituzione che operano secondo obiettivi e principi compatibili».

**Quante operazioni sono state fatte fino a**

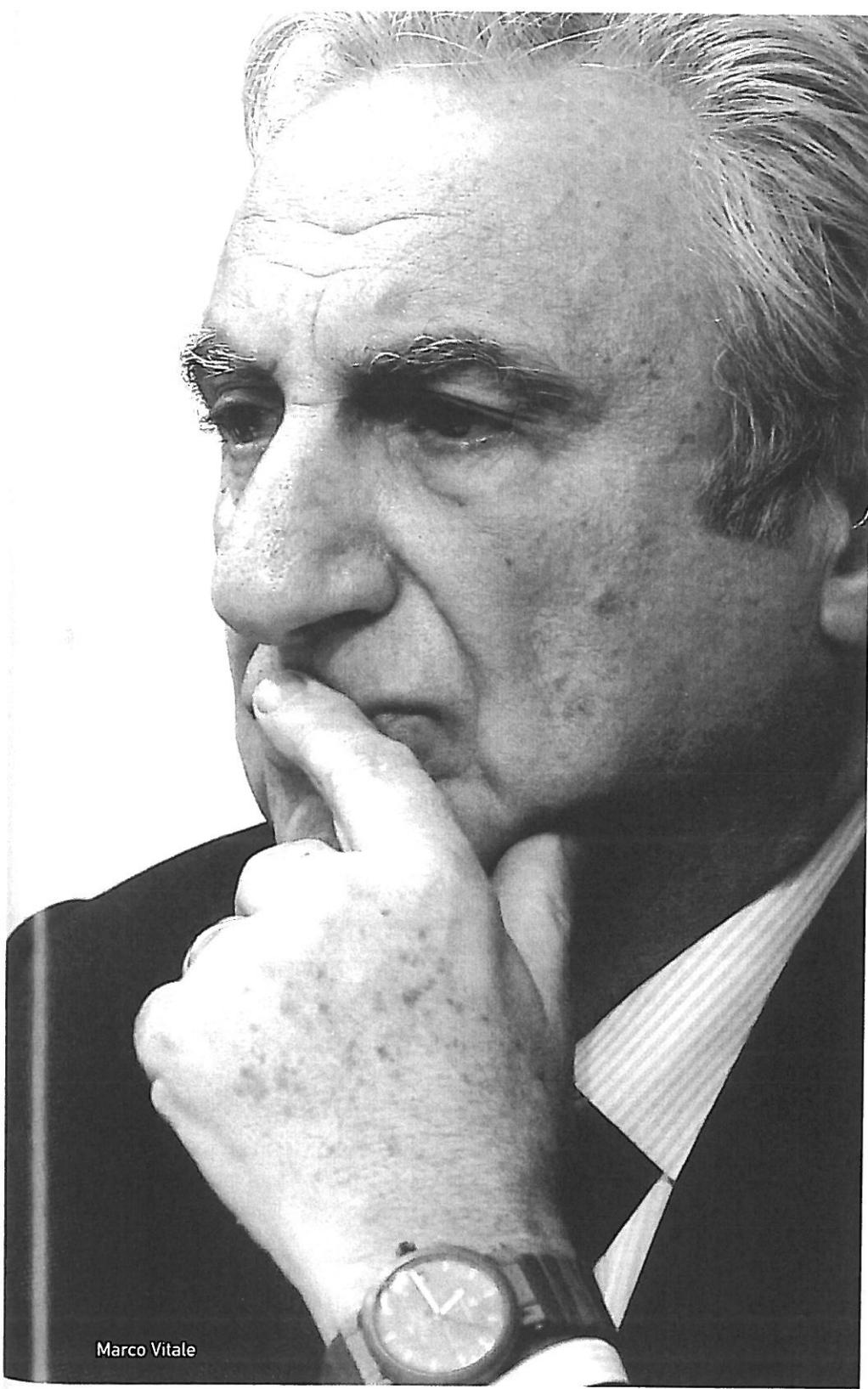
ora e quali sono in cantiere viste anche le potenzialità di intervento per oltre un miliardo di euro?

«Sino a ora è stato concluso un solo investimento ma numerose decine sono i casi in istruttoria».

**Come sta rispondendo l'Emilia-Romagna, e Modena in particolare, alla possibilità di intervento del Fondo?**

«Diciamo che per ora le reazioni più vivaci e pronte sono venute dalla Lombardia e dal Nord-Est. I contatti e i rapporti con Emilia-Romagna e Modena sono ancora nella fase iniziale».

**L'obiettivo del fondo è di creare «campioni medi nazionali». Però la finanza non basta: come valuta l'attitudine imprenditoriale del-**



Marco Vitale

## Il profilo | Economista d'impresa

**B**resciano di nascita e milanese di residenza, Marco Vitale è stato fino al 1979 dirigente e socio dell'Arthur Andersen & Co., dove si è specializzato nell'analisi dei bilanci, nei problemi della pianificazione aziendale e nelle tecniche di acquisizione di aziende. Nel 1979 fonda una propria società di consulenza, la Vitale-Novello & Co, di cui ha sempre ricoperto il ruolo di presidente.

È stato tra i principali protagonisti dello sviluppo della certificazione dei bilanci in Italia. Co-fondatore e primo presidente operativo, dal 1984 al 1992, delle società del Gruppo Arca, è pioniere in Italia dell'attività di gestione dei fondi di investimento e del merchant banking. Nel 1986 è nominato presidente, confermato per 16 anni, dell'Associazione italiana del private equity e venture capital (Aifi). È inoltre stato vicepresidente e membro del Comitato Esecutivo della Banca Popolare di Milano dal 2001 al 2009. Da marzo 2010 è presidente del Fondo italiano d'investimento nelle pmi, nato dalla collaborazione tra governo, Confindustria e sistema bancario, nomina ricevuta direttamente dal dipartimento del Tesoro.

Saggista ed editorialista di importanti quotidiani, ha svolto attività di docenza in varie università, tra cui la Bocconi di Milano.

«Il Fondo italiano d'investimento non è sostitutivo del credito bancario», commenta Marco Vitale, presidente del fondo.

«Con questo strumento forniamo capitale di investimento e di sviluppo, essenziale alle imprese che intendono crescere.

Una buona capitalizzazione è anche funzionale a un migliore accesso al credito»

## La scheda | Una Sgr per le imprese che vogliono crescere

Il Fondo italiano d'investimento (Fii) istituito presso il ministero dell'Economia e delle Finanze vede la luce il 18 marzo 2010 con la costituzione dell'Sgr. Alla compagine societaria partecipano, con il 14,3 per cento ciascuno, otto soci (ministero dell'Economia, Abi, Monte dei Paschi, Cassa depositi e prestiti, Confindustria, Intesa San Paolo, Istituto Centrale delle Banche Popolari e Unicredit) che hanno versato ognuno 500.000 euro.

La Sgr gestisce un fondo chiuso che ha una disponibilità di un miliardo di euro da investire nel capitale di rischio di imprese italiane, con un fatturato indicativamente compreso tra 10 e 100 milioni di euro, che si trovino in fase di sviluppo e con ambizioni di crescita interna ed esterna. Le imprese potenzialmente interessate all'investimento del fondo chiuso sono circa 15.000 di cui 10.000 nel settore manifatturiero. La permanenza del Fii nel capitale dell'azienda è valutato intorno ai sette anni (perido massimo 14 anni) con rischio finanziario contenuto, ma rischio industriale più alto della media, in considerazione del prolungato periodo di investimento e della disponibilità a investire anche in settori maturi. Il rendimento atteso è inferiore rispetto ai rendimenti tradizionali del private equity. L'obiettivo dell'intervento del fondo resta quello di favorire lo sviluppo delle aziende anche nella logica di favorire i processi di aggregazione. Il fondo opererà in quattro diversi modi con un'ottica di medio periodo. In particolare potrà intervenire tramite: investimento diretto nel capitale di minoranza, ma a condizione che l'impresa abbia una soglia di fatturato compresa tra i 20 e i 30 milioni); coinvestimento insieme ad altri fondi; operatività diretta con finanziamenti subordinati convertibili e prestiti partecipativi; fondo di fondi, cioè investimento in fondi già esistenti.

**l'Italia in questo momento?**

«A metà del 2009 ho scritto che "l'Italia manifatturiera ancora una volta sorprenderà l'Italia". Questa verità incomincia a emergere dai dati generali e da indagini particolari come quella recentemente conclusa da Assolombarda. L'impresa media manifatturiera italiana ha saputo resistere, ristrutturare, innovare. Gli imprenditori italiani sono dei leoni e i loro risultati sono miracolosi in un Paese politicamente, moralmente e istituzionalmente così scombinato».

**C'è una possibile ricetta per rendere la Borsa italiana attrattiva anche per le piccole e medie imprese?**

«No, questa ricetta non esiste. Le imprese minori possono andare in Borsa solo aggregandosi attraverso veicoli speciali, da inventare. La crisi della Borsa italiana, che sta morendo, è un problema istituzionale molto serio».

**Che valutazione dà della possibilità di accesso al credito attraverso il plafond della Cassa depositi e prestiti?**

«Si tratta di un plafond di circa otto miliardi che la Cassa mette a disposizione delle banche convenzionate affinché queste ultime possano concedere finanziamenti alle pmi a tre, cinque, sette anni. È uno strumento di accesso al credito certamente utile ma che non è alternativo ma piuttosto complementare al capitale di rischio. Tenuto conto che i finanziamenti a valere sull'utilizzo della suddetta provvista sono concessi dalle banche seguendo i "consueti" criteri di erogazione del credito (rating, ecc), si può rilevare che la possibilità di ricapitalizzazione offerta dal Fii, contribuendo a rafforzare la struttura patrimoniale delle pmi, può servire a "facilitare" ulteriormente l'accesso al credito. È un problema peraltro noto e non riferibile solo ai finanziamenti della Cassa».

**La domanda di credito da parte delle imprese resta sempre forte, non decolla invece l'apertura al capitale. Per quali ragioni?**

«Il Fii non è sostitutivo del credito di funzionamento, che non può "non" rimanere bancario. Il Fii fornisce capitale di investimento e di sviluppo, che non può essere bancario, se non ci si vuole "impiccare".

Credo che le imprese lo capiranno molto presto. Una buona capitalizzazione è anche strumentale a un migliore accesso al credito».

**Quanti spazi ritiene che ci siano attualmente per far crescere il peso degli strumenti di venture capital?**

«Se ci riferiamo al venture capital in senso stretto, gli spazi sono modesti. Il Fii non si dedica agli start up e quindi non fa venture capital».

**Come valuta l'atteggiamento del sistema creditizio nei confronti delle imprese in particolare per quel che riguarda la qualità delle garanzie che vengono richieste a tutela del prestito?**

«Sta crescendo un conflitto molto grosso, non solo in Italia. La dinamica della vita economica e sociale è tale da togliere sempre più significato ai dati storici delle imprese. Quello che conta sono i "dati" del futuro. Il sistema bancario si sta, invece, sempre più chiudendo in approcci meccanici, basati sui dati storici. Questo conflitto può fare molto male soprattutto in Italia, per la presenza di un gran numero di imprese minori. Queste devono imparare ad affrancarsi sempre di più dal credito bancario che deve servire solo per il circolante. Si tratta di un tema sicuramente da approfondire, come è stato fatto a inizio marzo in Assolombarda».

**Da ultimo, riuscirà il tessuto delle pmi a rag-**

**È il più grande fondo italiano di capitale, costituito per dare impulso alla crescita patrimoniale e manageriale delle imprese italiane di piccole e medie dimensioni**

**È rivolto alle aziende con un fatturato compreso tra 10 e 100 milioni di euro con progetti di sviluppo e di crescita interna ed esterna.**

**La permanenza del fondo nel capitale dell'azienda ha un periodo massimo di 14 anni**